

Un esterno all'Economia spuntano Reichlin e Rossi

► Da oggi la partita entra nel vivo ► All'Interno torna la carta Minniti
Al Pd un vice o il sottosegretario Giustizia, Bonafede potrebbe restare

IL FOCUS

ROMA Il problema ora sarà riempire le caselle del nuovo governo. E decidere chi, del Partito democratico, andrà a svolgere il ruolo di vicepresidente del Consiglio o, in alternativa se non ci saranno vice per evitare lo scontro con M5S, chi occuperà il posto chiave di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. L'ipotesi Dario Franceschini viene data come la più forte, ma c'è sempre l'alternativa del vicesegretario vicario del partito, Andrea Orlando. Per Di Maio si continua a ipotizzare una soluzione che comunque non sembri un'umiliazione: si era parlato della Difesa, ma questo per i 5 Stelle significherebbe rinunciare a un ministro che ha avuto visibilità come Elisabetta Trenta. In questa partita ieri è piombata l'esternazione di Beppe Grillo (successivamente annacquata) che chiede di indicare ministri competenti, al di fuori dalla politica. Su Di Maio alla Difesa ci sono resistenze, allora potrebbe restare allo Sviluppo economico (ma in alternativa per

quel dicastero c'è Paola De Micheli del Pd).

SCELTE

Una delle caselle più delicate è, ovviamente, quella del Ministero dell'Economia. Su questa scelta il Colle chiede garanzie e ieri filtra una soluzione nuova: l'economista Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia dal 2013 fino al maggio scorso. Alternative? Fabrizio Barca, già ministro alla Coesione territoriale nel governo Monti, e l'economista Lucrezia Reichlin, il cui nome però circola anche come possibile commissario europeo. E poi c'è il ministero dell'Interno, con la scelta del successore di Matteo Salvini: se andrà al Pd uno dei nomi spendibili è quello di Marco Minniti; se sarà un tecnico, c'è l'ipotesi del prefetto Mario Morcone e, soprattutto, del capo della polizia Franco Gabrielli. Per gli esteri si guarda a Gentiloni, che però è sempre in corsa per il posto di commissario europeo, e a Enzo Amendola. Tra quelli più vicini a Matteo Renzi, rimbalzano i nomi di Andrea Marcucci e Anna Ascani. Per la Giustizia c'è ancora incertezza, in ballo lo stesso Orlando, l'ex presidente del Senato Pietro Grasso ma è

forte l'ipotesi della conferma del grillino Alfonso Bonafede. Per le pari opportunità due nomi in ballo del Pd: Monica Cirinnà e Tommaso Cerno.

Intricata la situazione del ministero della Sanità: Giulia Grillo, M5S, anche alla luce dei buoni rapporti con il Pd, spera di restare, ma ci sono soluzioni alternative. La prima è che se Piero Grasso non entrerà nel governo, allora in quota Leu potrebbe essere nominato l'ex governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani alla salute (per lui possibile anche gli Affari regionali), ma c'è anche la strada che porta a un tecnico, come Pierluigi Marini, presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri italiani. Tra i 5 Stelle sembra certo che diventerà ministro il capogruppo al Senato, Stefano Patuanelli, per il quale si parla di Infrastrutture (in alternativa Delrio del Pd). Infine, un ministero potrebbe andare all'assessore allo Sviluppo economico della Regione Lazio, Gian Paolo Manzella, funzionario in aspettativa della Banca europea investimenti.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA SANITÀ
TRE IN CORSA:
GIULIA GRILLO,
IL BERSANIANO ERRANI
E IL TECNICO
PIERLUIGI MARINI**



L'ipotesi: nessun vicepremier per l'"armistizio"

Il Pd insiste per avere il n.2 e offre al M5S il ruolo che fu di Giorgetti. L'avvocato li vuole un tecnico

» **LUCA DE CAROLIS**
E WANDA MARRA

La verità la dice Nicola Zingaretti dentro il Colle, in quattro parole: "Non possiamo non tentare". Ormai non si può non provare a realizzare un governo del Pd con i Cinque Stelle e con Luigi Di Maio, che dai microfoni del Quirinale invoca un esecutivo di "lungo termine". Ma tentare non vuol dire riuscire, e lo sa bene Giuseppe Conte, che oggi riceverà l'incarico da Sergio Mattarella ma che ha già il tavolo invaso da rogne. Prima tra tutte quella del vicepremier, perché Luigi Di Maio la vuole a tutti i costi quella carica.

TEME DI RIMANERE tagliato fuori dal gioco ai massimi livelli, e anche per questo dal Colle ricorda che lui ha già rinunciato all'offerta della Lega, da dove per ricucire gli hanno proposto Palazzo Chigi, "nero su bianco" giurano dal M5S. Mail Pd, o almeno il segretario Nicola Zingaretti e i suoi, dicono ancora no: "Il problema non è il nome di Di Maio, ma è inaccettabile che presidente e vice presidente siano dello stesso partito". Ovvero, Conte è stato indicato dal Movimento, ed è inutile che i 5 Stelle continuino a definirlo come terzo. Però l'avvocato preferirebbe rimuovere direttamente il problema, ossia eliminare i vicepremier, figure di cui non

sente affatto il bisogno. "E comunque o se ne fanno due, o nessuno" dicono da Palazzo Chigi. Un vicepremier unico come vorrebbe il Pd, spiegano, è una soluzione non gradita a un presidente del Consiglio che insiste e insisterà sul suo essere equidistante dai due partiti del possibile governo. E autonomo, il più possibile. Tanto che punta a nominare come sottosegretario alla presidenza del Consiglio una figura di sua fiducia, magari uno dei tecnici con cui lavora da quando è a Palazzo Chigi. Ed è un altro segnale che i partiti hanno notato, con malcelati timori. "In fondo Conte non è neanche un nostro iscritto" ricorda in serata un big di governo.

Mentre dal Pd ribadiscono che un vicepremier serve, e per sfondare il muro offrono al M5S la poltrona di sottosegretario (il dimaiano Vincenzo Spadafora sarebbe il punto di caduta). Ma la realtà è che Conte ha in mente altro. Il premier dimissionario si sente forte, e vuole ricordarlo da subito, rivendicando la sua libertà d'azione. Anche nella scelta dei ministri, partita animata ieri dalle parole in fondo simili di due personaggi molto diversi, Zingaretti e il fondatore del Movimento Beppe Grillo, che la trattativa l'ha voluta e in parte condotta, parlando proprio

con il segretario dem e i suoi. "Serve un governo con profili nuovi" scandisce Zingaretti nella Direzione del suo partito. Poi all'ora di cena irrompe Grillo, che pare dare una tirata d'orecchi anche a Di Maio: "C'è un po' di poltronofilia". E soprattutto pretende: "I ministri vanno individuati in un pool di personalità del mondo della competenza, assolutamente al di fuori dalla politica, il ruolo politico lo possono svolgere i sottosegretari".

ENEL M5S in parecchi leggono il post anche come un sostegno indiretto a Conte, come un invito a lasciargli il più possibile le mani libere nel comporre la tela del governo. Perché ormai di quello si tratta, di chiudere e definire i confini della partita. Lo fa capire già in mattinata la vice-se-



gretaria dem Paola De Micheli nell'incontro tra le delegazioni del Pd e del Movimento alla Camera, formalmente sui temi. "Ma per adesso siamo ai titoli" ammettono alcuni dei presenti al tavolo. Per ora conta il clima, "molto buono". E conta il discorso della De Micheli, che esorta tutti "a darci un metodo per collaborare nel modo migliore, visto che dovremo lavorare tre anni assieme e dovremo fare i conti con un'opposizione molto dura". Prima però c'è da fare un governo, con un programma su cui sempre lui, Conte, vuole lasciare la propria mano. E naturalmente va fatta la squadra. Così dal Pd

spiegano che soprattutto per l'Interno conterà molto il parere del Quirinale.

E il primo nome resta quello del capo della Polizia Franco Gabrielli. Mentre per l'Economia cresce l'ipotesi di un altro tecnico gradito ai dem, l'ex direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi. Al Mise dovrebbe andare la De Micheli, mentre per gli Affari regionali si fa il nome dell'ex governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani. Sul fronte M5S, Di Maio (che vuole la Difesa, ma rimane l'opzione Lavoro) conta di aver

strappato la riconferma dei fedelissimi Alfonso Bonafede (Giustizia) e Riccardo Fracarro (Rapporti con il Parlamento). Alla Salute potrebbe rimanere Giulia Grillo, anche se il Pd ha un paio di tecnici con cui rilanciare, tra cui Pierluigi Marini, presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri. Ma per molte caselle c'è ancora tutto da ragionare e decidere. Tanto ci dovrà pensare innanzitutto Conte, il premier che vuole le mani libere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra

Il leader dem e Grillo insistono su nomi nuovi. Per il Viminale sarà decisivo il Colle

Maggioranza relativa Luigi Di Maio coi capigruppo 5 Stelle Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli *LaPresse*

